

IL SATIN GIALLO LE DONA

di CARLA MADEIRA

Finalmente Maria Alice vide con i suoi occhi. Occhi che avrebbero potuto guardare l'emporio che aveva davanti, ma che, per una di quelle forze inspiegabili, furono attirati all'esterno per un breve e intenso istante: quello della rivelazione. L'apocalisse, si potrebbe dire. La fine.

Quante necessità c'erano stipate in quel negozio, appese, impilate, latenti, in attesa di essere portate a casa. Quante cose pronte per essere scelte: contenitori per alimenti, bacinelle di tutti i diametri e per tutte le faccende, gabbie, tappi, sturalavandini, setacci eccetera. Cose imprescindibili nella frenesia compulsiva degli acquisti, che però, pochi minuti dopo, finivano in un cassetto dimenticato, sotto a un lavandino di difficile accesso per le ginocchia di Maria Alice e di sua madre, donna Zulmira.

Ma quel giorno gli occhi di Maria Alice non si comportarono come tutte le altre volte in cui lei, munita del portafogli appena rimpinguato da un pagamento, si abbandonava al piacere indescrivibile di scoprire e liberare esigenze represses. No. Quel terribile giorno, quegli occhi abituati a una romantica — per non dire cieca — speranza, furono catturati dalla scena. E la scena, cari lettori, era forte.

g

Per prima cosa è necessario un po' di contesto. Maria Alice era una sarta, discreta. Aveva iniziato a cucire per sé stessa. Le piaceva avere un vestito nuovo, una giacchina, un bell'aspetto. Per andare dove? In centro, al negozio, a messa — per stare da sola con una piccola speranza di non esserlo. La madre, donna Zulmira, lei sì che era una professionista, cuciva per gli altri, aveva una clientela. Ma la sua vista era peggiorata, la schiena si era incurvata, e gli ordini erano passati alla figlia. Ragazza volenterosa, Maria Alice si era rivelata all'altezza. Non inventava granché, ma copiava bene — le bastavano una rivista di moda e della stoffa. Un rammendo qui, un vestito lì e si potevano pagare le bollette. Donna Zulmira accettò la pensione senza opporre resistenza e si infilò definitivamente in una camicia da notte. Per fare cosa? Dal letto al bagno, dal bagno al letto e, nel tragitto, i suoni vigorosi e disinibiti di un intestino che

non funzionava più in silenzio.

Questo scenario suscitava un certo imbarazzo in Maria Alice, specialmente a causa del portalettere. Jeremias passava tutti i giorni, non portava lettere, ma consegnava sorrisi, che a ogni incontro si allargavano. Quella sua simpatia si accomodava sempre di più: cominciava chiedendo un bicchiere d'acqua fresca, poi andava in soggiorno a cercare un po' d'ombra. Quando stava per andarsene, si sedeva in cucina per riprendere fiato e ben presto accettava un caffè e del pane imbur-

rato cosparso di falsa timidezza. L'orologio batteva le tre ed eccolo lì Jeremias, per la gioia di Maria Alice, che iniziava a prepararsi la sera prima, si sistemava i capelli con la retina, si stirava i vestiti e si metteva lo smalto alle unghie. Se Jeremias, da un lato, era puntuale, donna Zulmira non aveva orari, faceva avanti e indietro, con il suo passo rumoroso che diffondeva cattivo odore in soggiorno, sempre con occhi da madre e malevolenza da suocera. Non appena Jeremias se ne andava, lei profetizzava a labbra strette: è un buono a nulla.

No invece, diceva Maria Alice a bassa voce, pungolata dall'amarezza della madre. Credeva a tal punto a ciò che sussurrava che, quando si trovò in una situazione di grande difficoltà, non ci pensò due volte ad accettare l'aiuto di Jeremias, confermando a sé stessa che sua madre si sbagliava. Era un venerdì. Maria Alice si era impegnata a consegnare una camicetta gialla a una cliente importantissima per il flusso di cassa mensile, ed era già in ritardo di due giorni. Si trattava di una camicetta gialla, in satin, piena di pizzi e volant, che aveva richiesto più tempo del previsto per essere realizza-



ta alla perfezione. Ne era valsa la pena, il prodotto era all'altezza dell'occasione per cui doveva essere indossato: un battesimo. Ma, per via di quel ritardo, concordarono che l'ordine sarebbe stato consegnato alla stazione dell'autobus, all'ultimo secondo utile della proroga, quando la sua cliente sarebbe partita per la città in cui si svolgeva la festa. Alle 17.

Se questo fosse stato l'unico problema, Maria Alice si sarebbe occupata personalmente della consegna, ma, oltre al ritardo della camicetta gialla, se ne accumularono altri e bisognava, come si suol dire, sbrogliare la matassa. Jeremias si offrì quindi di consegnare l'ordine all'ora stabilita. Maria Alice lo ringraziò contenta e si premurò di servirgli una generosa fetta di torta fredda. Quel giorno, donna Zulmira fece molte volte avanti e indietro e gridò persino dal soggiorno: «È un buono a nulla!». Ma il portalettere era troppo preso dal piacere che aveva in bocca per sentire l'insulto.

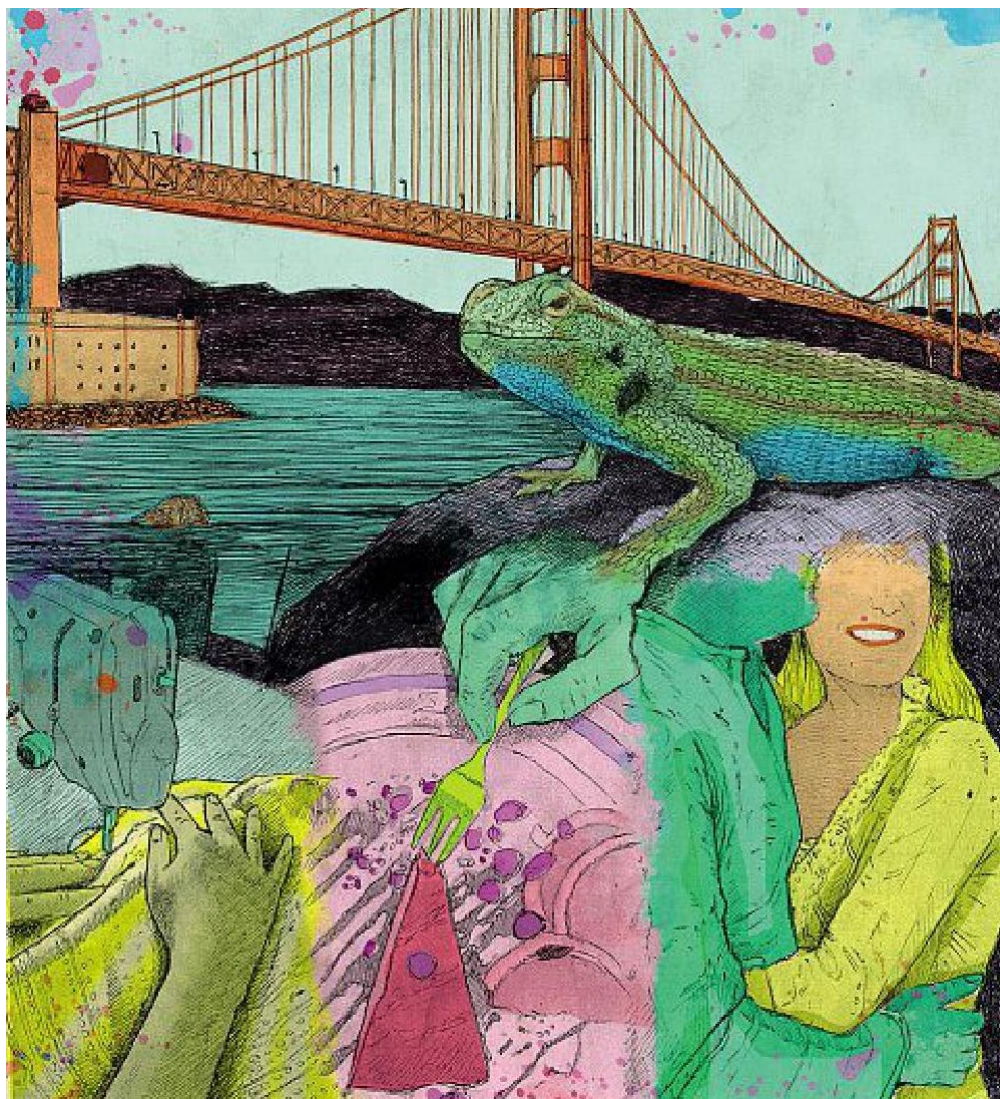
g

Riferito il contesto, torniamo alla scena che catturò gli occhi di Maria Alice. Al centro del quadro, l'inconfondibile giallo. Sull'impeccabile camicetta ricadevano come una cascata di luce i capelli dorati di una ragazza. E, proprio al suo fianco, i denti bianchi e sporgenti di Jeremias, in borghese. Le braccia dei due intrecciate in un'intimità brutale. È un buono a nulla! Vide Maria Alice con i suoi occhi e, prima di andare a chiedere spiegazioni, comprò un martello.

(traduzione di **Marta Silveti**)

© 2024 CARLA MADEIRA

Una sarta di talento,
l'ombra della madre,
un uomo che gira per
casa e potrebbe essere
un buono a nulla...
Una storia breve della
scrittrice brasiliana
Carla Madeira, che
ha da poco debuttato
nel nostro Paese



i



L'autrice

Carla Madeira (Belo Horizonte, Brasile, 1964), autrice di questo racconto inedito in Italia, ha abbandonato gli studi universitari di Matematica e si è laureata in Giornalismo e pubblicità. È stata insegnante di Scrittura pubblicitaria presso l'Università federale del Minas Gerais ed è socia e direttrice creativa dell'agenzia di comunicazione Lâpis Raro. Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, *L'amore è un fiume*: uscito inizialmente in poche copie, grazie al passaparola è diventato un bestseller da oltre 400 mila copie, rendendola l'autrice più venduta del Brasile. *L'amore è un fiume* è stato pubblicato due mesi fa da Fazi nella traduzione di Daniele Petruccioli (pp. 173, € 18,50): su «la Lettura» #656 del 23 giugno lo ha recensito la scrittrice Romana Petri

ILLUSTRAZIONE
DI HERNÁN CHAVAR

